

STEFANIA BARAGETTI

Dalla specola viennese: la Milano asburgica nell'epistolario di Metastasio

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

STEFANIA BARAGETTI

Dalla specola viennese: la Milano asburgica nell'epistolario di Metastasio

Nei cinquantadue anni trascorsi presso la corte di Vienna (1730-1782), Metastasio intrattenne relazioni epistolari con numerosi esponenti della cultura e della politica europea. Il poeta cesareo si aprì al confronto anche con alcune voci milanesi: funzionari di governo, letterati, artisti di larga notorietà negli ambienti teatrali; e stabili contatti significativi, per lo più indiretti, con protagonisti come il plenipotenziario Karl Joseph von Firmian e con auctores consacrati (Parini). L'intervento mira pertanto a indagare la 'presenza' di Metastasio nella Lombardia teresiana, attraverso le testimonianze dell'epistolario.

Giunto a Vienna nel 1730, Metastasio intrattenne un fitto colloquio epistolare con una schiera assai nutrita di corrispondenti. Pur privilegiando il contesto romano e napoletano, dal quale proveniva, durante i cinquantadue anni trascorsi presso la corte fu in grado di conservare salde relazioni anche con una città, come Milano, che alla metà del secolo si avviava ad assumere la fisionomia di capitale dei Lumi.

Nel vasto *corpus* epistolare si contano trentaquattro interlocutori in vario modo legati a Milano. Alla luce dei primi risultati dell'indagine sulla 'presenza' di Metastasio nella Lombardia asburgica, desunti dall'edizione dell'epistolario curata da Bruno Brunelli e dalle acquisizioni successive, si possono individuare tre categorie: i funzionari di governo, i letterati, le presenze femminili.¹ Per numero di missive, si distinguono il conte Antonio Greppi (27), capo della Ferma Generale, e il principe Antonio Tolomeo Gallo Trivulzio (51), già dedicatario, nel 1731, di tre sonetti di Metastasio per l'ammissione nell'ordine del Toson d'oro, e legato in amicizia al generale spagnolo Picalques, di cui al momento si possiedono scarse informazioni.² Con Greppi, Metastasio alimentò un dialogo cronologicamente esteso (6 settembre 1757-4 gennaio 1782), ma circoscritto entro i confini della cortesia; le brevi lettere, prive di implicazioni d'altra natura, contengono infatti una sequenza di ringraziamenti per i doni gastronomici che con cadenza regolare Greppi faceva recapitare a Vienna; il *topos* reiterato dell'inadeguatezza ad esprimere compiutamente la propria gratitudine rivela, da parte del poeta cesareo, la scarsa propensione a intrecciare un rapporto più diretto con lo stesso Greppi.³ Tuttavia, l'eccezione è rappresentata dalla missiva del 9 luglio 1759, in cui Metastasio commenta la nomina di Karl Joseph von Firmian a ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca:

Mi sono sommamente compiaciuto, ma non già stupito, che il nostro degnissimo signor conte Firmian abbia preoccupato (come V. S. illustrissima asserisce) tutti gli animi di cotesta città.

¹ P. METASTASIO, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, Milano, Mondadori, 1943-1954, 5 voll., III-V; su cui si veda C. VIOLA, *Sull'edizione Brunelli dell'epistolario di Metastasio. Osservazioni e addenda*, «Seicento & Settecento», V (2010), 23-54. Nell'edizione figurano trentacinque corrispondenti lombardi e di provenienze diverse, che hanno trascorso periodi significati o ricoperto incarichi a Milano; tuttavia, sulla scorta delle testimonianze autografe, è stato dimostrato che la lettera del 7 marzo 1771 non è indirizzata ad Antonio Giuseppe Pradi (ivi, V, 73), secondo la ricostruzione di Brunelli, bensì ad Antonio Giuseppe Dondi Ratti, destinatario anche delle missive del 19 novembre 1770 e 5 dicembre 1771 (ivi, 57-58, 122); cfr. L. TUFANO, *Per l'epistolario di Pietro Metastasio*, «Filologia & critica», XXI (1996), 2, 242-254: 245. Per gli affioramenti successivi all'edizione Brunelli cfr. C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004, 405-406; e i supplementi del 2008 (Verona, Fiorini, 126) e del 2015 (con la collaborazione di V. Gallo, Verona, QuiEdit, 266-268). Altri dati utili potrà offrire l'edizione commentata delle lettere di Metastasio in formato digitale, in allestimento nell'ambito del progetto M.E.T.A. – Metastasio's Epistolary Texts Archive, condotto da Alberto Beniscelli, Gianfranca Lavezzi, William Spaggiari, Duccio Tongiorgi, Corrado Viola.

² Per i sonetti, si veda P. METASTASIO, *Poesie*, a cura di R. Necchi, Torino, Aragno, 2009, 8-10.

³ Su questo carteggio cfr. E. SALA DI FELICE, *Metastasio sulla scena del mondo*, «Italianistica», XIII (1984), 1-2, 41-70: 59-60.

Egli, oltre le solide sue ammirabili qualità, ha sortito dalla natura l'invidiabil dono d'una dolce avvenenza, che non lascia dubitare un momento delle amabili disposizioni del suo cuore né della facoltà de' suoi talenti. Io invidio veracemente la sorte di chi potrà goderne la vicinanza e la consuetudine: ed il poco che dalle utili e serie sue occupazioni mi è stato permesso d'approffittarmene ha servito non men di fermento che di soddisfazione al mio desiderio. Non gli scrivo a parte per non caricar la sua invincibile cortesia d'una risposta inutile in mezzo a tante altre sue cure necessarie.⁴

Diverso, invece, è il caso di Trivulzio, «Fracastoro», per Metastasio.⁵ Nell'arco di un undici anni (14 febbraio 1750-17 agosto 1761), il dialogo si aprì al confronto sulle vicende diplomatiche viennesi, trascurando del tutto gli eventi milanesi; questo perché Trivulzio conosceva bene gli affari politici dell'impero, avendo intrapreso la carriera militare alla corte di Carlo VI ed essendo stato nominato generale di cavalleria, da Maria Teresa, nel 1754. Particolare attenzione è riservata alla guerra dei Sette anni: nelle lettere, che non escludono il ricorso al vocabolario teatrale (nel commentare le imprese di Ernst Gideon von Laudon, a capo dell'esercito austriaco, Metastasio dichiarava che «la commedia comincia seriamente») e insieme sono prova «del continuo scambio riflessivo tra vita e teatro»,⁶ Metastasio dimostra di essere aggiornato sull'andamento del conflitto, in virtù della prossimità agli ambienti del potere (anche se lui si definiva, per modestia e prudenza, estraneo alle questioni politiche),⁷ e sembra indossare le vesti di cronista (pur di controvolgia)⁸ quando espone nel dettaglio gli episodi bellici, filtrati ovviamente da un punto di vista filo-asburgico.⁹ Le responsabilità di avere scatenato la guerra sono quindi attribuite esclusivamente alla Prussia, che peraltro appare, ai suoi occhi, militarmente disorganizzata:

Il re di Prussia il quinto del corrente era a Littau, e Daun a Leitenischel: e sono tuttavia nella medesima positura vagheggiandosi amorosamente. L'aggressore non ispiega ancora i suoi disegni, non so se per non essere ancora maturi, o per intoppi non preveduti. Intanto nel suo campo v'è sensibile penuria, quanto abbondanza nel nostro: ed i nostri savii militari esaltano l'ordine, la vigilanza, la prudenza, e le disposizioni tutte del nostro Daun. Non possiamo rimaner lungo tempo all'oscuro: la macchina è tutta in moto, e gli arcani diverranno presto visibili.¹⁰

Le opinioni di Metastasio e Trivulzio coincidono anche quando quest'ultimo sembra reputare un azzardo la scelta del feldmaresciallo Leopold Joseph Daun di marciare su Berlino; il poeta lo rassicura, dichiarando che a Vienna vi sono «persone prudenti come a Milano»:

Come mai potete immaginarvi, veneratissimo Fracastoro, tanta temerità fra la gente di Vienna, che si proponga l'invasione di Berlino? Credete che qui non vi siano persone prudenti come a

⁴ METASTASIO, *Tutte le opere...*, IV, 95.

⁵ «Il M. lo chiamava amichevolmente "Fracastoro" e si sottoscriveva suo "Musa", quasi il loro legame di amicizia ripettesse quello che corse fra i due famosi medici del Cinquecento» (nota di Brunelli, *ivi*, III, 1224).

⁶ *Ivi*, IV, 218 (17 agosto 1761); cfr. SALA DI FELICE, *Metastasio sulla scena del mondo...*, 49.

⁷ «[...] io, poco iniziato ne' misteri politici, non intendo bene i vantaggi che a noi ne derivano e non mi stanco a cercarli, riposando su la prudenza de' miei augusti sovrani e dell'illuminato loro ministero» (a Picalques, 16 luglio 1753; METASTASIO, *Tutte le opere...*, III, 843). Cfr. anche la lettera a Luigi Malabaila di Canale, 5 ottobre 1752 (*ivi*, 751-753).

⁸ Al fratello Leopoldo confessava, il 28 luglio 1760, che «questo mestiere di gazzettante mi secca crudelmente le dipendenze» (*ivi*, IV, 154).

⁹ Sulla narrazione del conflitto si veda M. NAVONE, *La guerra dei sette anni nell'epistolario di Metastasio*, in Q. Marini-S. Morando-S. Verdino (a cura di), *«fur comuni a noi l'opre, i pensier, gli affetti». Studi offerti ad Alberto Beniscelli*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2018, 93-107.

¹⁰ METASTASIO, *Tutte le opere...*, IV, 48 (22 maggio 1758).

Milano? Le sole magistrali ritirate (delle quali ha voluto unicamente far pompa in queste due ultime campagne il nostro nemico) bastano per non lasciarci esposti a tali tentazioni. È vero che Daun ha avuta l'audacia di batterlo, di scacciarlo, di sorprenderlo, di far deporre le armi ad un suo esercito intiero: senza esserne stato mai né pure leggermente punito; ma qui entra l'assistenza del Cielo, ed il capriccio della fortuna. Per altro uomini gravi, perspicaci ed intesi di tutto (senza bisogno d'impararlo) hanno ben veduti, anche da lontano, gl'infiniti vantaggi che sono sfuggiti all'irrisolutezza del nostro comandante presente ed informato, e che avrebbero potuto facilmente riportarsi contro quell'istesso nemico poco fa da loro sinceramente creduto ed autorevolmente predicato per invincibile — Invader Berlino! E dove siete voi, Fracastoro veneratissimo, così segregato dagli altri viventi, che non vedete qual nuova terribile scena apre presentemente il nostro nemico sul teatro di Sassonia? Una formidabile armata d'Hannoveriani avanza volando per Erfurt: una seconda dall'Alta Silesia con Foquet: una terza dalla bassa con Schmettau: una quarta dalla Pomerania con Manteiffel: oltre la grande che sostiene immobilmente il suo posto fra Meissen e Dresda. Or che potrà fare il nostro povero Daun circondato da tutti i lati, angustiato dall'orrida stagione e dalla difficoltà delle sussistenze: coi Francesi titubanti al Meno ed i Moscoviti spettatori alla Vistola?¹¹

Alla contingenza storica, preminente nelle lettere al Trivulzio, si affiancano gli aggiornamenti sui lavori in corso (come la composizione dell'*Eroe cinese*),¹² il disappunto (forse più esibito che sincero) per le continue richieste di Maria Teresa (compensate comunque da doni lusinghevoli),¹³ e le considerazioni sulla fantasia poetica, già al centro del sonetto *Sogni, e favole io fingo*: «Qual cosa più vana d'un sogno? eppure vi fa passar qualche ora contento. Qual cosa più fallace d'una scena? eppure vi trattiene, vi rallegra, vi rapisce colle sue superficiali apparenze».¹⁴

La sintonia stabilita con Trivulzio, alimentata anche dalla contrapposizione (scherzosamente registrata da Metastasio) fra la dinamicità dello stesso Trivulzio (che spesso si recava a Venezia per curarsi dalla podagra) e la sedentarietà del poeta cesareo,¹⁵ non trova uguale fra i carteggi intrattenuti con altri corrispondenti milanesi. Sporadici ed esclusivamente vincolati dall'interesse economico sono i rapporti con i rappresentanti di governo (peraltro, nessun cenno è riservato ai progetti di riforma che investirono la Lombardia austriaca a partire dagli anni Sessanta): rivolgendosi prima al governatore Ferdinand von Harrach, poi al successore Gian Luca Pallavicini, Metastasio rivendica un compenso annuo assegnatogli da Maria Teresa, avendo la cittadinanza milanese, ma che a distanza di tempo non gli era stato corrisposto:

È degno il mio caso del compatimento di Vostra Eccellenza: non si tratta di premio o di grazia: il troppo limitato merito mio non mi ha mai autorizzato a sperarne; si tratta d'una porzione di soldo convenuto, che la padrona augustissima, per isgravarne questo erario, si compiacque

¹¹ Ivi, 123-124.

¹² Ivi, III, 727 (3 giugno 1752).

¹³ «L'augustissima padrona intende ch'io canti benché rauco ed infreddato. Sono di nuovo a beccarmi il cervello per trovar qualche soggetto drammatico che non obblighi le nobili attrici a mostrare a' profani le gambe loro. Onde m'incammino verso l'Asia: a rivederci al ritorno. L'imperatrice con generosità più degna di lei che di me, in segno del gradimento delle mie passate fatiche, mi ha fatto dono d'un candeliere d'oro con suo ventaglio e smoccolatoio, prezioso non meno per il lavoro che per la materia, e lo ha accompagnato con l'espresso comando d'aver cura degl'occhi miei» (9 gennaio 1752; ivi, 707).

¹⁴ Ivi, 836 (16 giugno 1753). Cfr. G. SANTANGELO, *Vita e letteratura nell'«Epistolario» del Metastasio*, in *Convegno indetto in occasione del II centenario della morte di Metastasio d'intesa con Arcadia – Accademia letteraria italiana, Istituto di studi romani, Società italiana di studi sul secolo XVIII (Roma, 25-27 maggio 1983)*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1985, 187-197: 188.

¹⁵ «Egli [Trivulzio] è un pianeta del quale, a dispetto di tutte le più minute osservazioni, non si è scoperta ancora la teoria: e quando aspettate che apparisca sull'orizzonte, egli è già balzato al Zenit. Ben al contrario di me, l'orbita di cui è così corta ed uniforme, che ogn'uno può trovarmi a chius'occhi, non che senza i soccorsi del Newton o del Galileo» (14 luglio 1755; METASTASIO, *Tutte le opere...*, III, 1040).

assegnarmi in Milano, in tanti uffici beneficiali da conferirmi a seconda delle vacanze sino ad annua somma di 1500 fiorini. Di questa somma nel corso di cinque o più anni siam giunti a gran pena a situar la metà, e di tal metà mi defrauda ora in gran parte la renitenza all'annuo pagamento di alcuni sostituti agli uffici ottenuti. Supplico perciò l'Eccellenza Vostra a degnarsi di ordinare che con un sommario giudizio, che mi liberi dagli infiniti rinvolgimenti forensi, si costringano i debitori sostituiti a pagar regolarmente l'annua somma convenuta, o a cedere il luogo a chi la paghi con più esattezza di loro.¹⁶

Mancano lettere a Firmian, anche se la testimonianza di una consuetudine duratura, coltivata al di fuori della dimensione epistolare, è trasmessa da Metastasio ad Anna Francesca Pignatelli di Belmonte, pochi mesi prima che Firmian lasciasse la corte di Napoli, dove era ambasciatore, per Milano: «io ho cominciato quasi dall'infanzia ad amarlo per costume ed a stimarlo poi per ragione: onde fra due interlocutori così disposti è facile figurarsi quali e quanto prolissi e minuti siano stati i dialoghi».¹⁷

È il mondo del teatro, più di quello politico, a suscitare maggiore interesse. Nelle missive sfilano cantanti, musicisti e ballerini attivi sulla scena lombarda, fra cui la soprano Caterina Gabrielli, che da Vienna approdò al Regio Ducal Teatro, dove si esibì nel biennio 1758-1759; e la danzatrice Teresa Fogliuzzi, con cui Metastasio si congratulò per la riduzione coreutica della *Didone abbandonata*, approntata nel 1766, a Pietroburgo, dal marito (e coreografo) Gasparo Angiolini.¹⁸ È inoltre il dialogo con il milanese Giovanni Ambrogio Migliavacca, collaboratore di Metastasio a Vienna (1748-1752). A lui, diventato poeta di corte a Dresda, Metastasio offre alcuni consigli, confidando di contribuire al consolidamento del suo armamentario poetico:

Disegnate un tronco con pochi rami, affinché nell'esser rivestito di foglie non perda affatto la forma. Abbiate sempre innanzi gli occhi il vero, e potrete in ogni dubbio consigliarvi con la natura. Proponetevi una brevità eccessiva, se volete conseguirla tollerabile: le idee che occupano così picciolo spazio nella nostra mente, si dilatano portentosamente sul foglio. Quando avete risoluto, finite di dubitare, altrimenti non farete cammino, perderete sempre il buono cercando l'ottimo, vi stancherete senza profitto, si offuscherà il vostro discernimento, e vedrete meno di quello che vedreste quando non dubitate.¹⁹

Un giudizio sincero, non velato dell'enfasi di tanti elogi che Metastasio distribuiva a piene mani per tenere a bada i tanti ammiratori che gli sottoponevano le loro opere, è formulato per il dramma *Solimano* (1753), musicato da Hasse; se «la versificazione» pare a Metastasio «sommamente felice e

¹⁶ Ivi, 365 (1748); a p. 381 è la missiva a Pallavicini (14 marzo 1749). Sulla cittadinanza concessa nel 1740 cfr. L. OBERZINER, *Pietro Metastasio cittadino milanese, dietro la scorta di nuovi documenti tratti dall'I. e R. Archivio di Casa, Corte e Stato di Vienna*, Genova, R. Istituto dei Sordo-muti, 1893, 40 pp.

¹⁷ METASTASIO, *Tutte le opere...*, IV, 81 (25 gennaio 1759).

¹⁸ Sulla missiva alla Fogliuzzi (28 settembre 1767; ivi, 564-565) si vedano P. COSENTINO, *Per l'epistolario di Metastasio. Alcuni inediti della Biblioteca Vaticana*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 7 (2018), 211-231: 225-226; S. BARAGETTI, «Di che non son capaci le donne!». *Voci femminili nell'epistolario di Metastasio*, in S. Baragetti-R. Necchi-A.M. Salvadè (a cura di), *Geografie e storie letterarie. Studi per William Spaggiari*, Milano, LED, 2019, 105-110.

¹⁹ METASTASIO, *Tutte le opere...*, III, 728 (3 giugno 1752). Nel tentativo di promuovere il trasferimento di Migliavacca da Dresda a Lisbona, Metastasio scriveva ad Alessandro Lodovico Laugier, consigliere della corte portoghese, di non avere mai taciuto, all'allievo, «tutto quello che la lunga esperienza m'ha fatto riflettere in questo difficile mestiere» (2 settembre 1752; ivi, 749). Fu poi Migliavacca a voler restare a Dresda dopo il successo del dramma *Solimano* (cfr. la lettera del 3 febbraio 1753; ivi, 791-792). Sul ruolo di Migliavacca a Vienna: R. CANDIANI, *Pietro Metastasio da poeta di teatro a "virtuoso di poesia"*, Roma, Aracne, 1998, 259-260. Due lettere di Metastasio a Migliavacca, non incluse nell'edizione Brunelli, sono state rinvenute da TUFANO, *Per l'epistolario di Pietro Metastasio...*, 251-252 (9 dicembre 1779) e R. CANDIANI, *Sull'epistolario di Pietro Metastasio: note e inediti*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIX (1992), 542, 49-64: 60 (31 gennaio 1765).

sonora», la definizione dei personaggi rivela invece «qualche incostanza, e mancano per lo più di que' tratti decisivi che distinguono le fisionomie»; non esita inoltre a riferire a Migliavacca che l'uso dell'epitesi, nel primo atto, gli è sembrata «sommamente oziosa e prolissa». Più gradito risultò il dramma *Artemisia*, in cui «la locuzione sempre migliora, e l'abbondanza delle *peripezie* scopre la fecondità e la pratica crescente dello scrittore».²⁰

Al confronto con figure in vario modo legate alla realtà teatrale lombarda non seguono, da parte di Metastasio, considerazioni sulla fortuna dei suoi drammi nei teatri milanesi, nonostante il loro indiscusso primato; tra il 1730 e il 1782, gli anni della pressoché ininterrotta residenza viennese, si contano almeno settanta edizioni milanesi di libretti.²¹ Mantiene il riserbo anche con i letterati, per lo più esponenti dell'Accademia dei Trasformati: il barnabita Francesco Antonio Mainoni, il reggiano Pellegrino Salandri e Gaetano Gutierrez, autore del poema *Le stagioni*; nella lettera a quest'ultimo del 5 aprile 1753 è un cenno a Gabriele Verri, padre di Pietro e Alessandro, che aveva consegnato di persona a Metastasio alcuni componimenti dello stesso Gutierrez.²² Spicca l'assenza dei nomi 'maggiori' (i fratelli Verri, Cesare Beccaria, Paolo Frisi) e delle istituzioni (lo stesso cenacolo dei Trasformati, l'Accademia dei Pugni). Luigi Lambertenghi e Ruggiero Boscovich sono le uniche figure di raccordo (cronologicamente tardo) con «Il Caffè», a cui avevano collaborato;²³ di entrambi, però, non figurano riferimenti a quella specifica esperienza: Boscovich è destinatario di una lettera, nell'agosto 1781, di tutt'altro argomento; mentre in una missiva del 1778 Metastasio allude all'ammirazione che Lambertenghi nutre nei suoi confronti, e ricorda anche Domenico Balestrieri e Carlo Monza, che, fra gli altri, aveva musicato *La Nitteti*, rappresentata nel Regio Ducal Teatro (1771).²⁴

La sostanziale distanza da una città che pure Metastasio non esitava a definire «dotta ed illuminata»²⁵ si spiega con le resistenze nei confronti dell'esibizione di competenze scientifico-filosofiche che minavano le basi della tradizione arcadico-graviniana entro cui Metastasio stesso si era formato. Frequenti le sue manifestazioni di insofferenza per l'«enorme frenesia irreligiosa» del tempo, per la «irreligiosa enorme licenza di pensare, di parlare e di scrivere, che fa il deplorabile distintivo dell'illuminato nostro secolo», per quei Lumi che, «professandosi teneri amici degli uomini, ne sovvertono intanto la necessaria società, spezzando i più sacri, i più antichi e i più solidi legami della medesima»;²⁶ non incrina queste posizioni l'elogio di Voltaire, manifestato in maniera indiretta a Francesco Algarotti.²⁷

²⁰ METASTASIO, *Tutte le opere...*, III, 780-781 (13 gennaio 1753), 898 (16 febbraio 1754).

²¹ S. LOCATELLI, *Edizioni teatrali nella Milano del Settecento. Per un dizionario bio-bibliografico dei librai e degli stampatori milanesi e annali tipografici dei testi drammatici pubblicati a Milano nel XVIII secolo*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2007, 59-61. Cfr. anche CANDIANI, *Pietro Metastasio...*, 232-235. Sulla fortuna della *Didone abbandonata* si veda A. FRATTALI, *La «Didone» metastasiana sulle scene milanesi*, «Mantichora», 6 (2016), [1-11]: [1-6], nel sito internet <http://ww2.unime.it/mantichora/?p=743>.

²² METASTASIO, *Tutte le opere...*, III, 808.

²³ G. Francioni-S. Romagnoli (a cura di), *«Il Caffè» 1764-1766*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, 2 voll., I, 344-350 (Boscovich); II, 481-486 (Lambertenghi).

²⁴ METASTASIO, *Tutte le opere...*, V, 501-502 (a Colomba Mattei Diletti, 3 aprile 1778), 684-685 (18 agosto 1781).

²⁵ A Mattia Verazi, 3 settembre 1778 (ivi, 526).

²⁶ A Leopoldo Trapassi e a Francesco Florio, 23 e 28 novembre 1767 (ivi, IV, 580-583).

²⁷ Trasmettendo a Francesco Algarotti, a Berlino, la traduzione della satira oraziana *Hoc erat in votis* (II 6), Metastasio ne sollecitava il parere «dopo averla letta col mio celebratissimo signor Voltaire, a cui direte in mio nome ch'io sono così superbo del suo voto quanto lo sarei di quello d'Atene e di Roma, alle quali avrebbe egli già accresciuto ornamento, come lo accresce ora all'illustre sua patria, non senza l'invidia di tutte le altre più colte provincie d'Europa» (21 aprile 1751; ivi, III, 627-628). Sui rapporti tra il poeta cesareo e Voltaire cfr. G.

Metastasio restava un indiscusso punto di riferimento, la cui autorità era accresciuta dalla posizione e dal prestigio raggiunti; fra i sottoscrittori della raccolta *ne varietur* delle sue opere (Parigi, 1780-1782) sono dodici milanesi, tra cui l'arciduchessa Maria Ricciarda Beatrice d'Este e il conte Greppi.²⁸ Mancano i fratelli Verri, che però avevano lodato Metastasio nel «Caffè»: «il miglior poeta drammatico che abbia prodotto l'Italia già da molt'anni», secondo Pietro, che lo menziona insieme a Voltaire e D'Alambert; lo stesso Pietro cita inoltre due versi dell'atto primo (scena prima) del *Catone in Utica*, mentre Alessandro riporta un settenario dell'azione sacra *La passione di Gesù Cristo*.²⁹ Sul versante della prosa epistolare, rievocando l'incontro a Vienna nel 1760, Pietro ammette che gli era sembrato più memorabile rispetto a quello con Maria Teresa: «so che mi pareva d'essere in presenza di un nume con Metastasio; pareva ch'egli dovesse penetrare nella mia anima e vedervi dentro; mi pareva d'essere in quel momento un soggetto d'invidia, perché con un uomo illustre, ammirato da tanti; e aveva più rispetto nell'anima per il poeta, che per la sovrana». ³⁰ A distanza di anni, e nel diverso contesto della Roma di Pio VI, era il fratello Alessandro a nominare «i migliori moderni e più applauditi», ovvero i defunti Metastasio, Voltaire e Montesquieu.³¹

Un discorso a parte occorre riservare ai rapporti tra Metastasio e Parini.³² L'epistolario restituisce le prove di una conoscenza mediata dalla virtuosa di canto Colomba Mattei Diletti, che nel 1777 aveva trasmesso due prologhi di Parini per le esecuzioni domestiche (nella residenza del maggiordomo di Firmian, e marito della stessa Mattei) dell'*Olimpiade* e dell'*Achille in Sciro*:

Io già avea letto e sommamente gustato l'uno, e l'altro prologo di cotesto meritamente celebrato Sig.^r Ab.^c Parini, che trovo sempre eguale a se stesso in tutti gli scritti di lui, che sono a me pervenuti: cioè non ricco solo di tutti quei pregi che distinguono l'insigne Poeta, ma fornito dalla Natura di quell'ottimo giudizio, padre dell'ordine, e della chiarezza, che non di rado si desidera ne' primi Luminari del Parnaso. Mi è giunta bene inaspettata la leggiadra canzonetta, che mi à scoperto un mio così stimabile Fautore, e Collega: il quale in un sì picciolo saggio, palesa abbastanza tutta l'estensione delle sue invidiabili facoltà. L'ò letta e riletta attentamente, ne ò saputo trovare in essa altro di riprensibile, che l'eccessiva parzialità di cui mi onora: della quale per altro non desidero che si corregga, e gliene sono come è ben giusto gratissimo.³³

L'assenza di contatti diretti, lo scarto generazionale (trentuno gli anni di differenza) e il coinvolgimento in contesti diversi incidono su un livello di familiarità che non va oltre la calibrata misura e la cortese accondiscendenza all'elogio; e questo è ulteriormente avvalorato dal fatto che l'espressione «sempre eguale a se stesso», che può sembrare impiegata in accezione negativa, non è

DA POZZO, *I giudizi di Voltaire su Metastasio e su la «tragédie-opéra»*, in E. Sala Di Felice-R.M. Caira Lumetti (a cura di), *Il melodramma di Pietro Metastasio. La poesia, la musica, la messa in scena e l'opera italiana nel Settecento*, Roma, Aracne, 2001, 677-696.

²⁸ Per il catalogo degli associati cfr. METASTASIO, *Tutte le opere...*, II, 1339-1343: 1342.

²⁹ «Il Caffè» 1764-1766, I, 191, 286; II, 430.

³⁰ Missiva, da Milano, del 14 novembre 1770, in F. Novati-E. Greppi-A. Giulini (a cura di), *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, IV (ottobre 1770-dicembre 1771), Milano, Cogliati, 1919, 57-58.

³¹ Lettera a Pietro, da Roma, 18 gennaio 1783, in G. Seregni (a cura di), *Dal carteggio di Pietro e Alessandro Verri. Lettere edite e inedite*, Milano, Leonardo, 1943, 262-263.

³² Sull'argomento si è soffermato di recente W. SPAGGIARI, «*Sempre eguale a se stesso*». Parini e Metastasio (contributo presentato al Convegno *Giuseppe Parini. Nuove prospettive dopo il centenario*, Université de Fribourg, 17-18 ottobre 2018, i cui *Atti* sono in corso di stampa). Cfr. anche R. CANDIANI, *Tra Milano e Vienna, tra Parini e Metastasio*, in B. Martinelli-C. Annoni-G. Langella (a cura di), *Le buone dottrine e le buone lettere. Brescia per il bicentenario della morte di Giuseppe Parini (17-19 novembre 1999)*, Milano, Vita e Pensiero, 2001, 179-197.

³³ METASTASIO, *Tutte le opere...*, V, 462 (28 luglio 1777).

esclusivamente riservata a Parini (il sintagma ricorre tredici volte nell'epistolario: in due occasioni è riferito all'amico Farinelli, mentre nel 1778 al librettista Mattia Verazi, autore dell'*Europa riconosciuta*, rappresentata per l'inaugurazione del Teatro alla Scala).³⁴ Pur non possedendo, nella sua biblioteca privata, un'edizione complessiva delle *Opere* di Metastasio, Parini ne aveva una conoscenza approfondita;³⁵ lo si evince dai prologhi, unitamente a quello per l'esecuzione del *Demetrio*,³⁶ in cui il modello metastasiano agisce su più livelli, non ultimo formale: le arie dei prologhi al *Demetrio* (vv. 28-35) e all'*Olimpiade* (vv. 20-28), di quartine di settenari piani e tronchi (abbc' : adde' e abac' : bddc'), e all'*Achille in Sciro* (vv. 24-31; ottonari piani e tronchi: abac' : deec') sono identiche a quelle delle cantate *L'inciampo* (vv. 31-38), *La primavera* (vv. 44-51), *Pel giorno natalizio di Maria Teresa imperatrice regina* (vv. 42-49), *La cioccolata* (vv. 13-20), *Il tabacco* (vv. 74-81).³⁷

Un altro momento di confronto è rappresentato dalle nozze di Ferdinando d'Asburgo e Maria Ricciarda Beatrice d'Este (1771); l'unico evento milanese documentato nell'epistolario. Per l'occasione, il poeta cesareo aveva proposto il suo ultimo dramma per musica, il *Ruggiero, ovvero l'eroica gratitudine*, musicato da Hasse (in prima istanza era destinato alle nozze fra Maria Antonietta e il futuro Luigi XVI), mentre Parini si era dedicato alla composizione dell'*Ascanio in Alba*, andato in scena con le musiche del quindicenne Mozart. Il matrimonio arciduciale incoraggiò le riflessioni di Metastasio sul nuovo assetto politico di Milano (diventando governatore, Ferdinando marcava autorevolmente la presenza austriaca nel capoluogo)³⁸ e insieme offrì l'opportunità di parlare del *Ruggiero*, composto con fatica, come in più occasioni il poeta spiegò agli interlocutori, milanesi e non, attribuendone la causa all'inaridimento della vena creativa. Il libretto è infatti giudicato, dallo stesso autore, in termini negativi: «aborto» (ma così, vent'anni prima, aveva definito anche *L'eroe cinese*), «figliuolo quasi postumo», «frutto d'inverno, e d'un esausto terreno da tanti e tanti anni senza mai riposo e sempre sottoposto all'aratro»; e si aggiungano inoltre le perplessità sull'esecuzione, che, data la distanza, Metastasio non poteva vigilare di persona.³⁹

L'occorrenza epitalamica segnò il congiungimento (e insieme la contrapposizione) fra la solenne tradizione teatrale di Vienna, illustrata dal *Ruggiero*, commissionato da Maria Teresa, e il gusto lombardo, espresso dall'*Ascanio in Alba*, patrocinato da Firmian, per compensare il fastoso intervento austriaco, e ideato nel rispetto della linea culturale del Regio Ducal Teatro e della

³⁴ Ivi, IV, 430, 652 (12 dicembre 1765 e 1° settembre 1768); V, 526 (3 settembre 1778).

³⁵ Cfr. G. PARINI, *Prose II. Lettere e scritti vari*, edizione critica a cura di G. Barbarisi-P. Bartesaghi, Milano, LED, 2005, 742-750. Il poeta lombardo può avere usufruito della collezione libraria di Firmian: R. NECCHI, «Molti libri buoni e parte rari». *La biblioteca italiana di Carlo Firmian*, in S. Ferrari (a cura di), *Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*, Atti del Convegno (Trento – Rovereto, 3-4 maggio 2013), s.l. [Trento – Rovereto], Società di studi trentini di scienze storiche – Accademia roveretana degli Agiati, 2015, 271-298: 281.

³⁶ METASTASIO, *Tutte le opere...*, V, 501 (3 aprile 1778).

³⁷ Si vedano G. PARINI, *Tutte le opere edite e inedite*, a cura di G. Mazzoni, Firenze, Barbèra, 1925, 263-265; e P. METASTASIO, *Melodrammi e canzonette*, a cura di G. Lavezzi, con uno scritto di Stendhal su Metastasio, Milano, Rizzoli, 2005, 705-709, 712-724. Sull'adeguamento linguistico-stilistico al modello metastasiano cfr. I. BONOMI, *La lingua dei libretti pariniani*, in EAD., *La lingua che fa scena. Dalle grammatiche rinascimentali alla comunicazione via web*, Firenze, Cesati, 2018, 187-202.

³⁸ «Sul nuovo sistema di Milano si tengono frequentissime conferenze: ma ciò che ne risulta è tuttavia mistero per i profani. Sappiamo (benché non sia ancora secondo lo stile aulico pubblicato) che il Maggiordomo maggiore dell'arciduca sposo sarà il conte di Kevenhüller, presentemente ministro in Torino, e che la consorte di questo occuperà la carica medesima appresso la sposa arciduchessa» (ad Andrea Ratti, 17 giugno 1771; METASTASIO, *Tutte le opere...*, V, 91-92).

³⁹ Cfr. le lettere, dello stesso anno, al Migliavacca (24 giugno 1771), a Francesco Grisi (1° luglio), alla Pignatelli di Belmonte, 21 ottobre (ivi, 94, 101, 111).

tendenza diffusa nei teatri europei, che andava a scapito del lavoro dei librettisti e a favore delle esibizioni dei danzatori.⁴⁰

La tiepida accoglienza riservata al *Ruggiero* (che peraltro rappresenta lo stile dell'ultimo Metastasio, caratterizzato dall'essenzialità degli intrecci) è esplicitamente ammessa da Hasse, nella sua corrispondenza privata, ma non da Metastasio;⁴¹ e la «Gazzetta di Milano» del 23 ottobre 1771, nel resoconto dei festeggiamenti, non dà conto né del libretto né della musica. Dal canto suo Parini, nella descrizione delle feste nuziali redatta per conto della Corte (e pubblicata postuma, nel 1825), sofferma l'attenzione soprattutto sulla spettacolarità dell'allestimento, ovvero sul «genere di costume, di vestiario, e di scene non ordinario sopra i nostri teatri»;⁴² e nel 1776, elencando al plenipotenziario Johann Joseph Wilczek i servizi prestati al Governo nell'ultimo decennio (e male retribuiti), annovera la stesura dell'*Ascanio in Alba*, specificando, senza esprimere giudizi, che l'esecuzione era stata alternata a quella del *Ruggiero*.⁴³

È l'ode *La primavera*, composta da Parini anche sul modello dell'omonima canzonetta giovanile di Metastasio, a stabilire il vero punto di incontro tra i due; nel testo ricevuto per il tramite della Mattei Diletti insieme ai due prologhi sopramenzionati, Metastasio dichiarava di non avervi trovato, dopo reiterate letture, «altro di riprensibile che l'eccessiva parzialità di cui mi onora, della quale per altro non desidero che si corregga». ⁴⁴ A essere apprezzati, in quanto aderenti ai parametri arcadici del 'buon gusto', furono il registro cantabile, la scioltezza versificatoria e la fedeltà a un tema (quello delle stagioni) di ampia frequentazione settecentesca.

A una prima disamina, la corrispondenza 'milanese' di Metastasio denota dunque la scarsa intesa con gli interlocutori (a eccezione del Trivulzio, con il quale si instaura un confronto alimentato da comuni interessi) e con la realtà culturale della città lombarda (evidente anche nel silenzio sulla fortuna scenica delle proprie opere). La formazione arcadica e il ruolo di poeta di corte, che ai drammi per musica alternava i componimenti celebrativi, contribuirono alla sostanziale sordità di Metastasio nei confronti dell'Illuminismo; e questo spiega dunque l'assenza di testimonianze (dirette e indirette) sulle figure-chiave dell'*école de Milan* e la presa di distanza dalle nuove esperienze letterarie. Fanno da contraltare la predisposizione al dialogo con le figure poetiche più in linea con i canoni della tradizione e un costume epistolare teso a compiacere il destinatario, rifuggendo da prove di maggiore impegno; del resto, fu lo stesso Metastasio a confessare al Trivulzio che «la critica non è mio mestiere, né la mia inclinazione». ⁴⁵

⁴⁰ Si vedano, per questo, G. BARBARISI, *La «perpetua allegoria» dell'«Ascanio in Alba»*, in V. Masiello (a cura di), *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, Roma, Salerno, 2000, 2 voll., I, 561-579; A.L. BELLINA, «*Mitridate*», «*Ruggiero*» e «*Lucio Silla*». *Tre allestimenti intorno a Parini*, in G. Barbarisi-C. Capra-F. Degradà-F. Mazzocca (a cura di), *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, Milano, Cisalpino, 2000, 2 voll., II, 751-766; W. SPAGGIARI, *L'ultimo Metastasio viennese*, in ID., *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, LED, 2015, 133-144.

⁴¹ Cfr. R. MELLACE, *L'autunno del Metastasio. Gli ultimi drammi per musica di Johann Adolf Hasse*, Firenze, Olschki, 2007, 27-30, 70-71.

⁴² G. PARINI, *Descrizione delle Feste celebrate in Milano per le nozze delle LL. AA. RR. L'Arciduca Ferdinando d'Austria, e l'Arciduchessa Maria Beatrice d'Este [...]*, in ID., *Prose II...*, 409-433: 418.

⁴³ G. PARINI, *Lettere*, a cura di C. Viola, con la collaborazione di P. Bartesaghi-G. Catalani, Pisa-Roma, Serra, 2013, 152.

⁴⁴ Missiva del 28 luglio 1777 (METASTASIO, *Tutte le opere...*, V, 462).

⁴⁵ Ivi, III, 642 (26 maggio 1751).